



Decimo Rapporto sulla violenza di genere in Toscana - Abstract

L'Osservatorio regionale sulla violenza di genere realizza il monitoraggio sulla violenza attraverso la raccolta, l'elaborazione e l'analisi dei dati forniti dai Centri antiviolenza, dalla Rete Regionale Codice Rosa, dal Centro di Riferimento Regionale per la Violenza e gli Abusi Sessuali su Adulte e Minori dell'AOU di Careggi, dal Centro Regionale di Documentazione per l'Infanzia e l'Adolescenza dell'Istituto degli Innocenti, dall'Archivio Regionale per le Prestazioni Consultoriali, dai Centri per uomini autori di violenze, nonché quelli relativi ai femminicidi. Giunta alla decima edizione, la rilevazione si configura come importante occasione condivisa a livello regionale per studiare in modo continuativo un fenomeno molto complesso e diffuso ma non altrettanto noto in tutte le sue sfaccettature e implicazioni.

I Femminicidi

La prima parte del Rapporto è dedicato al femminicidio, la cui conoscenza avviene ancora principalmente attraverso la cronaca, sulla carta stampata, in radio, televisione o in rete, e che viene erroneamente considerato ancora troppo spesso un accadimento improvviso o imprevedibile. Rispetto alle prime analisi e riflessioni sul fenomeno e sulla raccolta dei dati, possiamo registrare un'evoluzione nell'attenzione al fenomeno, in particolar modo da parte degli attori istituzionali.

108
femminicidi
in Toscana
tra il 2006 e
il 2017, di cui
7 nell'ultimo
anno

Dal 2006 al 2017 in Toscana le vittime di femminicidio sono state 108. Il fenomeno non ha un andamento lineare: sebbene nel corso del 2015 e del 2017 i casi registrati siano stati 7, un dato inferiore alla media, il 2016 aveva segnato un elevato numero di uccisioni di donna per motivi di genere. Ad uccidere sono soprattutto partner ed ex partner.

Le donne straniere rappresentano più di un quarto delle vittime di femminicidio: sono uccise soprattutto dal partner, in numerosi casi italiano. Più della metà delle donne italiane uccise in Toscana dal 2006 al 2017 hanno oltre 59 anni. Tre i minori rimasti orfani nel 2017 in Toscana a causa di un femminicidio.

I Centri antiviolenza

Nella seconda parte è presentata l'attività di monitoraggio regionale che comprende la raccolta, l'elaborazione e l'analisi dei dati anonimi e aggregati attualmente reperibili, relativi alle donne che subiscono violenza.

Vengono presentate le informazioni relative alle donne che si rivolgono ai 24 Centri antiviolenza, dati inseriti direttamente dalle operatrici in un applicativo web di Regione Toscana (VGRT).

Dal 1° luglio 2009 al 30 giugno 2018, si sono rivolte ai Centri antiviolenza 22.437 donne, 3.381 nell'ultimo anno della rilevazione: in media 6 al giorno. Si conferma dunque la tendenza all'aumento dei casi registrata nello scorso rapporto.

Complessivamente, sommando ai nuovi casi quelli il cui accesso è avvenuto precedentemente al periodo dell'ultima rilevazione, nell'ultimo anno i CAV hanno seguito 4.322 donne, a riconferma della complessità di percorsi che possono protrarsi nel tempo.

Nel 2017-2018, a livello regionale, i punti di accesso ai Centri sono aumentati, passando dagli 84 della precedente rilevazione a 101 nel periodo compreso tra luglio 2017 e giugno 2018, garantendo un punto di accesso ogni 16.746 donne con almeno 16 anni residenti in Toscana (nella rilevazione precedente era uno ogni 20.176).

Rispetto ai profili delle donne, si conferma la stabilità di alcune caratteristiche del lungo periodo registrata nel precedente rapporto. Tra le donne che hanno chiesto aiuto ai Centri: il 71% sono italiane e il 29% straniere; tale proporzione non varia sensibilmente nel corso degli anni; la distribuzione del dato a livello provinciale mostra alcune differenze, non necessariamente proporzionali al tasso di presenza di donne straniere sulla popolazione.

Nell'ultima annualità si assiste a un aumento delle giovani tra i 18 e i 29 anni che si sono rivolte ai Centri antiviolenza. Questo aumento potrebbe essere collegato ad una maggiore consapevolezza sia nei confronti delle dinamiche e manifestazioni della violenza di genere che dei propri diritti.

Negli ultimi
10 anni, in
media, ogni
giorno 6
donne si
sono rivolte
per la prima
volta a un
CAV



Se il 48,8% delle donne che si sono rivolte ai Centri ha come titolo di studio il Diploma, nell'ultima annualità sono aumentate però le laureate, passate dal 14,5% al 16,1%. Nel caso delle italiane la percentuale si attesta attorno al 18% mentre in quello delle straniere circa al 12%. Rispetto al 2017 si conferma anche l'aumento di donne che non convivono con il partner. Per quanto riguarda le italiane, questa tendenza riguarda sia le donne prive di un reddito fisso proprio che quelle occupate. Nel caso delle straniere invece sarebbe presente una correlazione tra livello di occupazione e situazione abitativa. Da un lato aumentano infatti le donne occupate che non convivono con il partner, ma dall'altro anche le conviventi prive di un reddito proprio.

Le donne tendono più facilmente a rivolgersi ai Centri antiviolenza della stessa provincia in cui risiedono o sono domiciliate, rimarcando l'importanza di garantire una presenza capillare dei Centri, anche attraverso gli sportelli territoriali.

La violenza psicologica si conferma la forma più diffusa, sia tra le italiane che tra le straniere, seguita da quella fisica (sono 1302 le italiane che hanno dichiarato di averla subita e 697 le straniere).

Aumentano anche le violenze attribuite ai parenti, sia per le italiane che per le straniere, agite, in particolare, dal padre o dai figli/e. Pare ampliarsi, dunque, il raggio di azione dei Centri antiviolenza, che intercettano anche tipi di violenza agiti dai familiari diversi dal partner.

I figli delle donne che nell'annualità 2017/18 si sono rivolte per la prima volta ai Centri sono stati/e 3.260, di cui 2.348 (72%) erano minorenni al momento del primo accesso della donna al Centro antiviolenza.

La rilevazione per il 2017/2018 ha permesso di raccogliere informazioni anche sulla violenza diretta ai danni dei/delle figli/e. Il padre risulta l'autore della violenza nel 83,5% dei casi rilevati e la forma più diffusa di violenza segnalata è quella psicologica.

Partner, con una diminuzione della categoria del coniuge, ed ex partner (in aumento questi ultimi) si confermano gli autori principali delle violenze.

Si registra un importante incremento delle denunce, soprattutto tra le straniere. Tra le donne, italiane e straniere, che si sono rivolte ai Centri, ha sporto denuncia il 35,3% delle utenti i cui figli sono testimoni della violenza, e il 26,9% delle donne senza figli.

Le Case Rifugio

Rispetto allo scorso anno, il numero delle Case rifugio presenti in Toscana, 20, è rimasto immutato; tuttavia, è presente una lieve diminuzione dei posti letto a disposizione che, dai 158 del 2016, sono passati a 152 nel 2017, uno ogni 25.000 abitanti circa.

147 donne e
44 figli/e
ospitate nel
2017

Nel 2017 sono state ospitate nelle strutture 147 donne e 114 figli/e. Rispetto alla rilevazione precedente, vi è stato dunque un incremento delle nuove donne accolte, di 7 unità.

L'88% delle donne transitate, 129 a fronte delle 18 inviate da altre regioni, provenivano dal territorio regionale.

Appare confermata la situazione del 2017, quando a prevalere era stata la modalità di ingresso programmata. Gli invii effettuati dai Servizi sociali territoriali hanno infatti riguardato 39 donne, seguiti dalle 35 inviate dai Pronto Soccorso. Tuttavia, rispetto alla rilevazione precedente, sono aumentati gli ingressi in emergenza: gli invii ad opera delle Forze dell'Ordine sono infatti passati dal 5,8%, al 16% del totale (nel 2015 la percentuale si attestava attorno all' 11,5 %). Le donne ospiti delle Case rifugio vi hanno trascorso, mediamente, 117 notti, mentre i/le loro figli/e 105.

Il Centro regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza dell'Istituto degli Innocenti.

Il Centro Regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza presenta un articolato quadro di dati sulla condizione dell'infanzia, dell'adolescenza e delle famiglie in Toscana, con riferimento zonale, e comprende la violenza assistita.

L'esame aggregato dei dati (disponibili sul sito del Centro regionale Infanzia e Adolescenza: www.minori.toscana.it) si contraddistingue per il costante aumento dei valori assoluti dei casi: il confronto del triennio 2015-2017 evidenzia, infatti, il passaggio dai 1.143 bambini e ragazzi interessati da situazioni di violenza assistita del 2015, ai 1.298 del 2016, fino ai 1.487 registrati nel 2017, con un parallelo incremento delle famiglie straniere coinvolte, ovvero 406 (2015), 439 (2016), 551 (2017).

2.770
bambini/e
e ragazze/i
vittime di
maltrattamenti
in famiglia nel
2017



Una tendenza che investe anche l'indicatore dei maltrattamenti in ambito familiare con i 1.478 casi del 2015, i 1.921 del 2016, fino ai 2.770 del 2017: anche in questo caso il sottoinsieme rappresentato dai minori che vivono in famiglie di origine straniera aumenta, ponendosi rispettivamente sui 458, 482 e 946 casi.

La Rete regionale Codice Rosa

L'elaborazione a livello regionale dei dati degli accessi per Codice Rosa, avvenuti nelle strutture di Pronto Soccorso delle Aziende Sanitarie, ha evidenziato dal 1° gennaio 2012 fino al 30 giugno 2018 in totale 18.699 accessi, di cui 16.059 accessi di adulti e 2.640 di minori (pari al 14,1%).

**Nell'ultimo
anno 2.143
accessi da
parte di donne
adulte e 258
da parte di
bambine e
ragazze**

Dal 1° gennaio 2013 al 30 giugno 2018, gli accessi con Codice Rosa di donne adulte sono 12.362, di cui 2.143 rilevati negli ultimi dodici mesi (1° luglio 2017-30 giugno 2018).

Gli accessi di minorenni di sesso femminile a partire dal 1° gennaio 2013 sono 1.394, di cui 258 registrati negli ultimi dodici mesi.

Per quanto riguarda la cittadinanza, nell'ultima annualità le straniere rappresentano il 36,6% delle utenti adulte e il 29,5% delle utenti minorenni.

Negli ultimi dodici mesi il 25% degli accessi con Codice Rosa ha riguardato donne tra i 18 e i 29 anni, il 25,6% 30-39enni e il 25,7% 40-49 anni; il restante 23,7% è rappresentato da donne over 50 (sommando il 14,4% di 50-59enni, il 4,7% di 60-69enni e il 4,5% di over 70).

Come già rilevato a proposito dell'attività dei Centri antiviolenza, tra le donne straniere sono proporzionalmente più rappresentate le classi di età più giovani (63,6% di 18-39enni vs. il 43,1% delle italiane).

Tra le minori, la percentuale più elevata di accessi si ha tra i 15 e i 17 anni (36,4%; tra le minori straniere le 15-17enni costituiscono il 39,5%), età da cui convenzionalmente si inizia a parlare di violenza di genere; seguono le fasce di età 7-11 anni (21,3%), 12-14 anni (19,8%) e 3-6 anni (12%). Le bambine fino a 2 anni rappresentano il restante 10,5%.

Analizzando il tipo di violenza registrato, si rileva che i casi di maltrattamento costituiscono il 93,2% degli accessi di adulte e il 72,5% degli accessi di minorenni (nella fascia di età 15-17 anni gli abusi rappresentano il 29,8% del totale).

I Consulteri

Le prestazioni consultoriali relative a casi di abuso e maltrattamento o violenza sono registrate dall'Archivio regionale delle Prestazioni Consultoriali (SPC). I dati contenuti nell'Archivio distinguono quattro aree di intervento: abusi fisici, psicologici, sessuali e casi di negligenza genitoriale.

Le prestazioni registrate per abuso e maltrattamento sono state 3.048. Il 36,5% del totale delle prestazioni è relativo a casi di maltrattamento psicologico (-7,2% rispetto al 2016), il 32,4% ad abusi fisici (-4,4%), il 4,9% ad abusi sessuali (-2,6%) e il 26,1% riguarda situazioni di negligenza genitoriale. In quest'ultimo caso il confronto con l'anno precedente vede un significativo aumento delle prestazioni (+15%).

Gli utenti assistiti per casi di abuso e maltrattamento sono 698. Le donne rappresentano l'81% del totale: su 698 utenti, le donne sono infatti 568, di cui 106 minorenni. Gli uomini sono invece 130, di cui 57 bambini e ragazzi sotto i 18 anni. Complessivamente, i minori vittime di abusi e maltrattamenti seguiti dai consultori sono stati 163.

Il Centro antiviolenza per adulte e minori nella Maternità dell'AOU Careggi: Centro di Riferimento Regionale per la Violenza e gli Abusi Sessuali su Adulte e Minori (CRRV)

Il Centro di Riferimento Regionale per la Violenza e gli Abusi Sessuali su Adulte e Minori (CRRV) presso il Dipartimento Assistenziale Integrato Materno-Infantile (DAIMI) dell'AOU Careggi (AOUC) nasce, nell'ottica dell'integrazione tra politiche sociali e sanitarie, su invito del Comune di Firenze, nel maggio 1992.

L'Accettazione della Maternità accoglie le donne che subiscono violenza e abusi di natura sessuale, sia adulte che minori, in emergenza h24. Nell'attuazione del progetto regionale Codice Rosa per il Percorso donna, nella cosiddetta "Stanza Rosa" della maternità vengono accolte anche le vittime di violenza domestica.

Nel periodo dal 1° agosto 2017 al 31 luglio 2018 si registrano 54 accessi per sospetta violenza sessuale – un dato in aumento rispetto ai 44 accessi dell'anno precedente – di cui 43 da parte di donne maggiorenni, 10



di ragazze tra i 14 e i 17 anni e una da parte di bambine fino a 13 anni. Tra le adulte, 33 hanno un'età compresa tra 18 e 29 anni, 5 tra 30 e 39 anni, 5 donne hanno più di 40 anni.

Analizzando gli accessi per cittadinanza delle donne, tra le adulte le straniere rappresentano la maggioranza (34 su 43). Tra le minori, si contano invece 10 italiane su un totale di 11 accessi.

La maggioranza delle donne adulte vittime di violenza sessuale seguite dal CRRV nell'annualità considerata riferisce di non conoscere l'abusante (26 su 43); tra i 17 abusanti conosciuti non sono presenti familiari. Negli 11 casi di violenza riferita da minori, in 5 casi l'abusante è conosciuto (in 3 casi è il padre, in 1 il fratello, in 1 non è un familiare). Circa la metà delle donne vittime di violenza sessuale rivoltesi al CRRV ha sporto denuncia alle forze dell'ordine (21 su 43).

Nel periodo 1° agosto 2017 – 31 luglio 2018 presso il Dipartimento Assistenziale Integrato Materno-Infantile (DAIMI) si registrano 10 accessi per violenza domestica (rispetto ai 15 dell'anno precedente). La metà delle donne (5) ha tra 30 e 39 anni, 3 hanno tra 40 e 49 anni, 2 tra 18 e 29 anni. Sei donne hanno cittadinanza straniera, 4 sono italiane.

Il maltrattante, secondo quanto riferito dalle donne rivoltesi al DAIMI, è conosciuto in 8 casi su 10 (prevalentemente l'autore della violenza è un familiare: 5 casi su 8).

Le donne riferiscono di aver subito violenza fisica (9 casi), accompagnata anche da violenza psicologica (4 casi) e stalking (1).

I Centri per uomini autori di violenze

Nell'arco del 2018 registriamo un incremento dei servizi sul territorio regionale che sono entrati a far parte della rilevazione presente nel Rapporto dell'Osservatorio regionale: il Progetto Uomini Responsabili, P.U.R. (promosso da CIF Carrara, Comune di Carrara ed Edilizia Residenziale Pubblica ERP di Massa – Carrara), attivo dal 2016, e un nuovo centro, il SAM, promosso dal CoeSo – Sds Grosseto, il primo gestito da una pubblica amministrazione in Toscana.

I due nuovi centri si aggiungono ai quattro già attivi, a Firenze con il CAM, a Lucca con l'Associazione Spazio Libero, a Pisa con Nuovo maschile e a Livorno con l'Associazione LUI.

Dal 1° luglio 2017 al 30 giugno 2018 i centri attivi in Toscana hanno effettuato 79 prese in carico, di cui più della metà (49) da ricondurre al CAM di Firenze; il dato è in linea con l'anno precedente (89 prese in carico di cui 46 al CAM). Considerando i percorsi cominciati negli anni precedenti, nel periodo di riferimento i Centri hanno avuto in carico un totale di 154 uomini autori di violenze. In 17 casi la decisione di rivolgersi al centro è stata spontanea; in un caso ciò è avvenuto dietro una spinta da parte di parenti o amici. Nei restanti 59 casi l'invio è stato effettuato da soggetti terzi, di cui: 16 da parte del Tribunale/UEPE (Ufficio Esecuzione Penale Esterna) e dunque di tipo coercitivo; 14 da parte di professionisti afferenti al privato, quali psicologi e avvocati; in 12 casi l'invio è avvenuto tramite i Servizi sociali; 9 dalle strutture penitenziarie; un caso tramite altro Centro autori; un caso tramite le Forze dell'ordine. Nei restanti otto casi figurano Asl, Pronto Soccorso/Codice Rosa, medici di base e comunità per il trattamento dell'alcolismo. Tale dato sottolinea l'importanza della presenza di questi Centri all'interno delle reti antiviolenza territoriali, dalle quali provengono una buona parte delle segnalazioni o invii di uomini autori di violenze in ambito familiare/domestico.

Rispetto ai dati del periodo di rilevazione precedente, ossia 1°luglio 2016 – 30 giugno 2017, emerge una differenza significativa; quest'anno nessuno degli uomini autori in carico ha preso la decisione di rivolgersi al Centro basandosi su di una spinta da parte della partner o ex partner; nel precedente periodo erano stati rilevati invece 11 casi.

In maniera analoga rispetto al precedente periodo di rilevazione, la fascia di età più rappresentata è quella che va dai 40 ai 49 anni con 28 uomini maltrattanti presi in carico dai Centri, seguita dalla fascia 30-39 con 24 uomini. Alcune differenze si riscontrano nella fascia 18-29 ed in quella 60-69; in entrambe ricadono soli 4 casi, rispetto ai 10 nella fascia 18-29 ed agli 8 nella fascia 60-69 osservati nel 2016/17.

Il maggior numero di casi di violenza avviene nei confronti della convivente (40 casi, tenendo conto sia delle conviventi che delle coniugi). Gli episodi di violenza verificatisi nei confronti di sconosciuti/e sono 7, ed altrettanti quelli nei confronti di altri/e conoscenti. I casi di violenza su figli/e registrati sono 12, mentre sono 20 nel complesso gli episodi dove la relazione con la vittima non contemplava la convivenza (10 ex

154 uomini seguono un programma per autori di violenza tenuto da uno dei 6 Centri toscani



coniuge, 5 partner non convivente, 5 ex partner non convivente). In 49 casi su 76 (escludendo i dati mancanti) nel nucleo familiare dei maltrattanti sono presenti figli/e, ed in 37 casi questi sono minorenni. La maggioranza degli uomini autori di violenza che si sono rivolti ad uno dei sei Centri toscani sono stati denunciati dalla vittima (56 su 75, escludendo i 4 casi in cui questa informazione non è disponibile). In 49 casi è stato avviato un procedimento giudiziario.

La violenza nei confronti delle donne anziane. Una rilevazione condotta tra le iscritte AUSER

L'Osservatorio Sociale Regionale, in collaborazione con AUSER, ha affrontato all'interno del Decimo Rapporto un approfondimento sulla violenza verso le donne anziane, nato dalla considerazione che in generale i dati riguardanti la violenza fisica e sessuale nei confronti delle donne anziane sono scarsi o nulli, poche le evidenze tranne il fatto che la maggior parte degli abusi si verifica in ambito domestico e familiare, come dimostrano anche i 108 femminicidi che dal 2006 al 2017 sono avvenuti in Toscana e che hanno riguardato, in 45 casi, donne ultrasessantenni. A fronte di questo, però, gli accessi delle donne anziane ai Centri antiviolenza, ma anche ad altri servizi della rete, sono molto bassi.

Un fenomeno poco rilevato dai dati dei Servizi, ma evidente dalle statistiche sui femminicidi

L'indagine svolta ha dunque cercato di rispondere a due necessità: da un lato avere informazioni sulla percezione della violenza da parte delle donne anziane, pur nella consapevolezza che i risultati presentati non possano essere generalizzati all'intera popolazione femminile afferente alla terza età, dall'altro iniziare un lavoro di sensibilizzazione attraverso la collaborazione del mondo delle associazioni.

Tutte le oltre 500 donne intervistate, tranne una, hanno sentito parlare di violenza di genere, in 22 casi (4%) per esperienza personale o in famiglia.

La maggior parte delle donne intervistate alla domanda "In una relazione stabile e duratura, il fatto che l'uomo voglia controllare SEMPRE tutte le attività della moglie" ritiene che tale comportamento sia inaccettabile.

Il 6,7% di donne ritiene il controllo una dimostrazione di affetto, mentre per un altro 11,3% esso rappresenta una forma di gelosia accettabile. Il 26,8% delle donne che ha risposto alla domanda, indica una qualche possibile giustificazione per un comportamento violento da parte dell'uomo verso la donna. Le situazioni che maggiormente sono considerate una scusante sono legate alla gelosia (11,4%) e a situazioni di stress psicologico (10,4%). Il titolo di studio influenza significativamente queste due risposte, con un aumento della giustificazione verso l'uomo per chi ha titoli di studio più bassi. Per uscire da una situazione di violenza, secondo le donne intervistate, è opportuno rivolgersi alle Forze dell'Ordine (62,6%), ad un Centro antiviolenza (54,9%), ad un familiare (34,7%). Circa un quarto delle donne indica il servizio sociale, mentre il 13,6% ritiene di potersi rivolgere, tra gli altri, al proprio medico.

Le ultime domande del questionario spostano il focus dalla violenza sulle donne in generale a quella sulle donne anziane. Il 56,7% ritiene che la popolazione femminile anziana sia a maggior rischio di subire violenza: si teme soprattutto la violenza da parte di sconosciuti, o del personale addetto alla cura, mentre i dati sui femminicidi mostrano come quelli che vedono come vittime donne anziane siano commessi soprattutto da partner o figli.

Di fronte ad un episodio di violenza, quasi il 10% delle donne non saprebbe a chi chiedere aiuto.

"Le porte aperte. Percorsi di uscita dalla violenza tra risorse individuali e lavoro dei Centri antiviolenza e delle Istituzioni in Toscana"

Il gruppo di lavoro allargato costituito nell'ambito dell'Osservatorio sociale regionale che oramai da anni collabora alla stesura degli annuali Rapporti sulla violenza di genere ha concordato, come approfondimento al Decimo Rapporto, la realizzazione di un'indagine mirata ad approfondire la comprensione dei bisogni, dei fattori di rischio e dei percorsi delle donne che subiscono violenza domestica e che si rivolgono ai Centri antiviolenza, insieme alla comprensione di pratiche correnti, competenze e criticità esistenti a livello del sistema di accoglienza e intervento, attraverso l'analisi dei percorsi di uscita dalla violenza, dando parola alle donne e con il successivo confronto con le operatrici e gli operatori dei nodi della rete che si sono occupati del caso.

Attraverso l'analisi di percorsi che hanno avuto esito positivo, la ricerca si è proposta di evidenziare gli elementi di sistema che hanno permesso la riuscita di tali percorsi, con particolare attenzione al ruolo e al



coinvolgimento degli attori della rete: Centri antiviolenza, Case rifugio e case di seconda accoglienza, codice rosa, forze dell'ordine, servizi sociali, eventuale percorso di denuncia, reinserimento lavorativo e abitativo. Nel corso degli anni il sistema complessivo pare mostrare più risorse per rispondere alla violenza (aumento case rifugio, maggiore formazione nei Pronto Soccorso grazie al Codice Rosa, possibilità di usufruire dei congedi parentali per vittime di violenza), e altre ne verranno con i recenti provvedimenti della Regione Toscana, ma rimangono ancora criticità legate alla non strutturalità di alcuni strumenti, legati a progetti a bando e non a finanziamenti stabili, come ancora molto critica è la questione del supporto ai minori che vivono in situazioni di violenza: dalla mancanza di formazione specifica per chi può venire a contatto con il loro disagio (ad esempio il personale educativo) alla difficoltà di attivare strumenti per la loro presa in carico.

Le interviste ci dicono che una donna sopravvissuta alla violenza ha sviluppato resilienza, e questo è stato possibile all'interno di un sistema di relazioni, in una dinamica in cui le opportunità offerte dai territori hanno fatto concretamente la differenza, giocando un ruolo fondamentale sia nella rivelazione della violenza che nella successiva "presa in carico": incontrare personale formato, spesso femminile, che creda al racconto della donna è il primo passo fondamentale, a cui si aggiungono altri elementi che possono favorire il percorso: attivazione di borse lavoro, disponibilità di alloggi protetti e, dopo il percorso in Casa Rifugio, soluzioni abitative temporanee prima del raggiungimento della completa autonomia.

Il ruolo svolto dai Centri antiviolenza, in primo luogo, e da tutti gli altri soggetti che in sinergia con essi concorrono alla realizzazione del progetto individuale di empowerment della donna, è quindi d'importanza strategica per il recupero e il rafforzamento della capacità di resilienza della donna, come bene è emerso dai focus group con gli/le operatori/trici.

Le storie contenute nell'approfondimento appaiono così uno straordinario esempio di resilienza ed empowerment, strumento ed occasione di consapevolezza, autodeterminazione e riconquista del proprio spazio di vita insieme alla possibilità di sviluppare, nella pratica, il diritto a partecipare attivamente al mondo, libere.

Il Decimo Rapporto sulla violenza di genere, insieme alle precedenti edizioni, è disponibile in download gratuito sul portale dell'Osservatorio:

<http://www.regione.toscana.it/osservatoriosocialeregionale>

Osservatorio Sociale Regionale della Toscana